



DALL' INVIATO

FIRENZE. Di Pietro doveva essere a Firenze alle 17, ma all'ora di pranzo già imperversa in Oltrarno: un occhio ai monumenti, un incontro con la Federcasalinghe dell'amica Rossi Gasparini, una sfilza dei suoi famosissimi "no": "Non sono un altro Bossi, non sono un arruffapopolo, non rappresento l'antipolitica". D'Alema invece compare svizzeramente alle diciannove: esibisce l'apibomb in abito blu da presidente della Bicamerale e si infila compatto nello stand di direzione della Festa dell'Unità di Firenze - sotto i capannoni dell'ex Fiat di Novoli. Di Pietro lo raggiunge mezz'ora dopo, alla fine dell'incontro con l'Ulivo locale che ha ratificato la candidatura: camicia azzurra e pantaloni crema, niente giacca e uno zainetto buttato sulle spalle. In comune, ed era noto, mostrano uno scarso feeling verso il plotone giornalistico: tutti e due si limitano a infastiditi cenni di saluto. La sfida del Mugello, ieri sera, ha vissuto il momento clou: un faccia a faccia tra l'Antipolitico per antonomasia - qualifica che resiste alle smentite - e il politico leader della Quercia. Una serata di lusso alla festa di Firenze. I mal di pancia per il candidato "paracadutato" sono stati leniti in parte leniti. Resta di traverso un ossicino: il vecchio Curzi, che non si ritira. Guido Sacconi, il segretario della federazione fiorentina che ieri sera ha fatto da moderatore, qualche sassolino dalla scarpa se lo leva: "La prossima volta - dice scherzando a Di Pietro e D'Alema - cambiamo metodo. Ci avete un po' rovinato l'estate. L'ho passata a rispondere alle polemiche anche dalla montagna". Quanto a Curzi, prende in considerazione l'idea d'un "estremo appello" perché Kojak ritiri la candidatura. A dibattito aperto D'Alema è tranchant. Parte dalle critiche per il metodo con cui si è arrivati alla candidatura. Intanto, dice, "e da oggi, dopo la decisione unitaria del centrosinistra, che Di Pietro è formalmente il candidato dell'Ulivo". Ma io - rivendica - "avevo il dovere di avanzare questa proposta e di sostenerla". Ne ha parlato con Prodi, racconta, poi le indiscrezioni sono uscite a gran velocità, "come sempre accade in Italia". Un errore comportarsi così? "Non lo credo", dice D'Alema. "La democrazia è anche assunzione di responsabilità, e rischio. Col rischio c'è ricambio. Con le gestioni oligarchiche invece, non se ne va mai nessuno". Ma la polemica "più bizzarra - insiste - è quella di chi accusa Di Pietro di non essere di sinistra". Invece è proprio per questo - spiega - che la sua candidatura ha senso ed è utile: perché la sinistra è "solo una parte", e per conquistare la maggioranza degli italiani deve "allargarsi con un certo numero di estranei" come Di Pietro, dice ironico il leader pidessino. "Questo i cittadini semplici lo hanno capito subito, a pelle". C'è di più: "A Berlinguer sarebbe piaciuta la candidatura di un funzionario onesto dello stato figlio di contadini del Sud". Ce n'è, però, soprattutto per Bertinotti. "Io non voglio invocare da Rifonda-

zione il rispetto dei patti di desistenza - dice D'Alema -, anche se pacta sunt servanda. Ma credo che tenere ferma la candidatura di Curzi sia un errore per chi lo fa. Un errore politico". Dall'analisi si passa al sarcasmo: "Invito il compagno Bertinotti a non farsi del male: dovrà spiegare perché in un collegio di sinistra, nel Mugello, Rifondazione scende in campo contro Di Pietro per fare un favore a Berlusconi e al suo candidato". D'Alema assicura ironico che "porterà pazienza", perché in Italia "non esiste una sinistra moderata e una radicale, bensì una che arriva in orario e una che arriva in ritardo". Beninteso, quello del ritardo è Bertinotti, o Cossutta che "per esempio, ha capito dopo vent'anni che aveva ragione Berlinguer. E perciò l'hanno eletto presidente della 'sinistra in ritardo'. Tornando a Curzi, di espulsioni qui non si parla. Anzi, Di Pietro avverte: "Non trasformiamo una pagliacciata in un'occasione di vittimismo", mentre D'Alema si limita a ricordare: "Al Pds si aderisce volontariamente e liberamente. Non lo ordina il dottore. Certo, mi pare un po' strano che uno si iscriva al club della Roma e poi vada in curva con lo striscione della Lazio". La "sinistra in ritardo" piace a Di Pietro, che si impadronisce della battuta e la ripete. Sul palco, qui tanto è serio e teso D'Alema, che gioca in casa ma dopo una discussione non facile anche sotto la Quercia, tanto è informale Di Pietro. Nei gesti, con le gambe accavallate e l'aria sorridente di chi già si sente a suo agio, quanto nel linguaggio, che spesso incalpa nelle celebri dipietrate. Sulla candidatura anche lui non vede contraddizioni. "Ero ministro nel primo governo dell'Ulivo", "avevo rifiutato il ministero dell'Interno di un altro governo". "Riprendo - dice - da dove s'è fermato D'Alema, e cioè dall'idea che in Italia ci vuole qualcuno che abbia il coraggio di fare da "apripista", senza aspettare "chi si attarda". "E io voglio fare da apripista tra gli elettori moderati", spiega. A loro dirò che questa sinistra è affidabile e che insieme si può governare". Le diversità ci sono, e si sentono. Ma D'Alema esorta a considerarle una ricchezza, il tentativo di far entrare in circuito democratico una certa "sensibilità popolare" che magari alla "sinistra salottiera" risulta urticante. E se Di Pietro attacca "i tanti, troppi partiti che esercitano potere di veto", il leader pidessino invita a cogliere il valore di stimolo che possono assumere le affermazioni roboanti d'una Italia diversa e lontana da questa Festa". D'altra parte - insiste - la sinistra "da sola non vince", e la lezione di Blair - "pura, semplice matematica", è che bisogna cercare il consenso anche di chi della sinistra, una volta, "diffidava". Furbizia? Tattica? D'Alema non ci sta: "Farò causa a chi continua a dirlo. Noi abbiamo seguito una strategia coerente". Costruire il centrosinistra, cioè, e oggi provare a rendere più stabile il governo di Romano Prodi.

Vittorio Ragone

Al segretario romano del Pds non piace l'idea di azioni disciplinari promosse dal responsabile della sezione centro

«Curzi espulso? No, è solo un parere personale»

E «Kojak» replica: «Non ci ho dormito la notte, ho ripensato agli anni del mio impegno politico. Io le tessere non le restituisco certo».

L'ex pm, Sant'Antonio e un castello...

Di Pietro sarà sabato prossimo a Castelnuovo di Porto, in provincia di Roma, per partecipare ad un dibattito sulla questione dell'esproprio del Castello Colonna in occasione della Festa del patrono Santo Antonio. «Il comune - hanno spiegato gli organizzatori - non ha soldi e rischia di essere messo in ginocchio da una sentenza emessa dalla Corte di Appello di Roma, riguardo l'esproprio del Castello Colonna». Per l'esproprio dell'antico castello, ridotto un rudere, il comune dovrebbe pagare circa otto miliardi e mezzo di lire. «Se dovessimo pagare invece tutti quei soldi sarebbe il dissesto finanziario del nostro paese».

ROMA. «Stanotte non riuscivo a dormire...». E che facevi? «Ripensavo a tante *freagacce* fatte nel passato, come quando non ho avuto il coraggio di schierarmi con i compagni del *manifesto*. E intanto leggevo l'ultimo libro di D'Alema». Una pagina e il rammentarsi di una *freagaccia*, «ricordo che ho partecipato all'espulsione dei compagni che non volevano ammettere che Tito era un traditore fascista, ricordo che non ho avuto coraggio nel '56...». E dunque, nel silenzio Sandro Curzi si tormentava, «cinquantatré tessere di partito, compresa l'ultima, ma tanto non la restituisco pure se me la chiedono», anche se Stalin, Togliatti e Tito sono ormai fantasmi persi nelle nebbie da decenni prima che Di Pietro facesse domanda per entrare in polizia. E tutt'al più, sulla strada di «Kojak», c'è il buon Ezio Di Monte, segretario della sua sezione pidessina nel centro di Roma e sceneggiatore di Ettore Scola, che stasera riunisce il direttivo più agi-



Massimo D'Alema e Antonio Di Pietro alla festa de l'Unità di Firenze

Press Photo/Ansa

Giornata di incontri per l'ex pm che annuncia: «Ora inizia la mia campagna elettorale»

«Non sono un altro Bossi, un arruffapopolo» E Tonino conquista il sì dei Verdi toscani

Lungo faccia a faccia coi responsabili locali del Sole che ride che lo «promuovono» all'unanimità, anche se per il via ufficiale bisognerà aspettare ancora qualche giorno. Positiva riunione con la Federcasalinghe.

FIRENZE. «Venite a Montenegro di Bisaccia a vedere come coltivo i campi e come faccio l'olio»: i verdi premono, gli misurano il tasso di «ecologismo» e Di Pietro sbotta. Così ha conquistato anche gli ambientalisti e l'Ulivo toscano gli ha detto sì, all'unanimità. Dopo circa un'ora di confronto con l'ex magistrato, in una saletta all'interno della storica villa Vittoria, sede del palazzo dei congressi fiorentini, decolla ufficialmente la candidatura dell'ex pm nel collegio Firenze Mugello. Un via libera a cui manca solo il placet formale dei vertici romani dei verdi. Il gruppo ambientalista è diviso fra la federazione fiorentina e regionale favorevole alla candidatura e alcuni esponenti nazionali, come Marco Boato, che ha accusato Di Pietro di essere culturalmente e psicologicamente contro il centro sinistra. «Boato» ha commentato il consigliere comunale Verde Vincenzo Bugliani - non rappresenta tutti i Verdi. Forse è lui psicologicamente contro se stesso. Noi Verdi fiorentini, in ogni caso, siamo totalmente favorevoli a questa scelta an-

che se scioglieremo definitivamente la riserva nei prossimi giorni. Il problema principale è determinato dai nostri statuti. A luglio il consiglio nazionale del nostro movimento ha votato contro la candidatura dell'ex pm. Adesso ci vorrà un'altra assise per mutare orientamento». Ma la candidatura dell'ex pm è ormai cosa fatta. «Da domani in Mugello - ha sottolineato Guido Sacconi, segretario della Quercia fiorentina - inizia la campagna elettorale. Con oggi abbiamo operato a una delle condizioni poste dall'ex magistrato per la sua scesa in campo, quella dell'accordo di tutte le componenti del centro sinistra alla candidatura, con l'unica eccezione dei socialisti italiani». Una decisione che la coalizione di centro sinistra ha messo anche nero su bianco, in un documento presentato collettivamente da tutti i partiti e i gruppi politici. «Ai cittadini che sono indignati per la corruzione e per la degenerazione cui abbiamo assistito, che hanno visto tradita la loro fiducia e che sono diventati scettici e diffidenti, il gesto di

Di Pietro indica - si legge nel documento - che l'alternativa al malcostume nella gestione della cosa pubblica non è la negazione della politica e dei partiti, ma al contrario il pieno riconoscimento del loro ruolo». E un punto concreto supporto alla candidatura dell'ex magistrato è arrivato dalle Federcasalinghe, che l'ex magistrato ha incontrato nella loro sede fiorentina. «Sono molto contenta di questa candidatura. Nel Mugello e in tutto il collegio sono già nati 24 comitati spontanei pro Di Pietro, uno per ogni comune del collegio - ha detto Federica Rossi Gasparini, presidente nazionale della Federcasalinghe - La sua scesa in campo potrà trasformare il Mugello in un laboratorio politico e sancisce un ulteriore sviluppo del bipolarismo italiano. Con Di Pietro e D'Alema la politica italiana potrà vivere una nuova stagione di stabilità».

V. Frulletti e E. Riso

della situazione - ha detto Di Pietro alle casalinghe - lo non sono un arruffapopolo. Da soli non si risolvono i problemi. Non si risolve nulla. Per questo ho scelto il bipolarismo e al suo interno l'Ulivo. Non ho voluto creare un terzo polo o un movimento perché si sarebbe creato un nuovo equivoco». Poi sulla sua candidatura e sull'intero complesso iter di verifiche a cui è stato sottoposto Di Pietro ha speso solo una battuta: «Non c'è niente di peggio che fare il passo più lungo della gamba. Che partire troppo presto. Io non ho fretta. Se fossi stato un impaziente non sarei qui adesso. Non avrei subito quello che sto subendo». L'incontro con la federcasalinghe è stato breve. Ad attendere l'ex pm c'era l'incontro con la coalizione per il via libera definitivo alla sua candidatura. Ma per tutti i giovani e le donne dei comitati spontanei l'appuntamento ormai è stato fissato: «Ci sentiremo in campagna elettorale».

Cena toscana prima del dibattito pubblico

FIRENZE. Arrivano ad orari leggermente sfalsati. D'Alema anticipa l'ex pm di una mezz'ora buona. Vestito blu presidenziale, cravatta al vento, il segretario del Pds entra dentro i cancelli dell'area ex Fiat, dove si sta svolgendo la festa dell'Unità, quando mancano pochi minuti alle sette di sera. Inseguito dalle telecamere si infila dritto dritto in direzione. Dentro gli uffici ricavati dal vecchio magazzino-stoccaggio gli organizzatori hanno già apparecchiato la tavola, Di Pietro è atteso fra pochi minuti. Invece il Tonino nazionale ci mette più del previsto. Conclusa la riunione con i partiti dell'Ulivo di Firenze ha perso parecchi minuti a depistare i cronisti e a superare le file di auto incamminate verso la zona nord di Firenze. Quando arriva, Di Pietro ha voglia di scherzare. Camicia a mezza maniche a righe e zaino in spalle d'ordinanza distribuisce sorrisi, mentre, immerso dentro al nugolo di telecamere, si dirige verso la direzione. Guido Sacconi, segretario del Pds fiorentino, lo sta aspettando sulla porta. Ha appena finito la conferenza stampa che sancisce ufficialmente l'avvio della campagna mugellana di Di Pietro. «Da oggi è cominciata la campagna elettorale» è la parola d'ordine di Sacconi. A un certo punto Di Pietro inquadra lo stand dello yogurt e scarta di lato, «avrei proprio voglia di uno yogurt» dice alle sue guardie del corpo. Una veloce curva a destra, che fa ondeggiare bruscamente fotografi e telecamere, e poi una nuova e improvvisa virata a sinistra. Per il serpente della stampa la partita è già persa: un attimo e Di Pietro è già dentro la saletta riservata della direzione della festa. Dentro l'aspetta una cena nient'affatto malvagia: bruschette di fagioli bianchi e pomodori, crostini ai fegatini, pappa al pomodoro, tagliatelle al sugo, e pecorino con pere e uva. Il tutto accompagnato dal Nobile di Montepulciano. Un faccia a faccia privato con D'Alema, al quale erano presenti anche Chiti e Sacconi, prima di quello pubblico e ufficiale sul palco dell'Arena centrale.

V. F.

Stefano Di Michele